



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA**

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

VEDERE OLTRE L'IO: L'ETICA DELL'ATTENZIONE IN IRIS MURDOCH

Relatore:

Ch.mo Prof. Antonio Da Re

Laureanda:

Endi Gjoka

Matricola n. 2084502

ANNO ACCADEMICO 2024 - 2025

*A chi, nei momenti di fragilità,
ha saputo starmi accanto con dolcezza,
trasformando le mie lacrime in risate.*

*A chi ha prestato attenzione alle mie emozioni:
in breve, a chi si è preso cura di me con infinita pazienza.*

Grazie, grazie, grazie.

INDICE

INTRODUZIONE.....	p.7
1. UN DUPLICE MOVIMENTO: LA NECESSITÀ DI UNA NUOVA ETICA	
1.1. Positivismo logico ed esistenzialismo: due proposte insoddisfacenti ...	p.9
1.2. Verso un nuovo vocabolario morale: Platone e Simone Weil	p.14
2. PELLEGRINAGGIO MORALE: IL PROCESSO DI UNSELFING	
2.1. L'ego e la fantasia: ostacoli alla visione morale.....	p.18
2.2. Immaginazione.....	p.21
2.3. Visione e attenzione.....	p.22
3. LA SOVRANITÀ DEL BENE	
3.1. L'idea del Bene e la riscoperta delle virtù.....	p. 30
3.2. Amore e libertà come adesione al Bene nell'etica dell'attenzione.....	p.35
3.3. La "grande arte".....	p.38
CONCLUSIONE.....	p.42
BIBLIOGRAFIA.....	p.45

INTRODUZIONE

Questo lavoro di tesi si propone di analizzare il pensiero di Iris Murdoch (1919-1999), filosofa e romanziera irlandese, mettendo in luce sia la sua critica nei confronti del pensiero filosofico predominante nel suo tempo, sia la profonda ispirazione che ella trae da Platone e Simone Weil.

Nel primo capitolo presenterò sinteticamente la filosofia analitica inglese e l'esistenzialismo, due correnti dominanti negli anni in cui Murdoch scrive (anni '50-'80). Entrambe sono insoddisfacenti in quanto forniscono un'immagine dell'essere umano poco realista ed eccessivamente ottimista, per questo la filosofa ritiene necessario prenderne le distanze per recuperare concetti che meritano una rinnovata attenzione, guidata dai suoi grandi maestri: Platone e Simone Weil.

Nel secondo capitolo entrerà nel cuore del pensiero murdochiano, illustrando la sua proposta filosofica alternativa, fondata sul concetto di attenzione: una visione vigile rivolta al mondo, alla realtà nella sua interezza, che comprende non solo gli esseri umani, ma anche gli animali e la natura. Attraverso questa affascinante, ma difficile, pratica - che richiama il pellegrinaggio morale del prigioniero nel mito platonico della caverna - si perviene alla realizzazione dell'*unselfing*, ossia una purificazione dell'io dall'egoismo e dalla fantasia, elementi antagonisti alla nostra innata tensione di conoscere ciò che ci circonda. Tale processo è reso possibile dall'attivazione dell'immaginazione, distinta dalla fantasia: è un esercizio che permette di immedesimarsi nell'altro, in questo modo finalmente i pregiudizi saranno spazzati via per lasciar spazio ad una giusta visione dell'altro, e per chiarire questo concetto, farò riferimento al celebre esempio di M e D proposto da Murdoch.

Infine, il terzo e ultimo capitolo mostrerà come si possa parlare di una forma di realtà trascendentale, una sorta di metafisica la cui assenza nella cultura contemporanea la filosofa lamenta con forza. La religione sembra spegnersi lentamente e, pur essendo atea, Murdoch riconosce nella pratica della preghiera una funzione essenziale, capace di purificare l'essere umano da quelle negative *energie* che ne reprimono l'apertura al mondo. Dunque, l'obiettivo di Murdoch è individuare qualcosa che, profanamente, possa svolgere una funzione analoga e individua questo ruolo nel concetto di Bene. Il Bene è ciò che ci trascende, ossia è sempre fuori e lontano, e proprio

per questo suscita in noi la necessità di esercitare l'attenzione per uscire dal nostro ego. Tramite il binomio attenzione-amore, un amore non possessivo, ma compassionale, si realizza una trasformazione dell'idea di libertà, non più concepita come libertà di scelta, ma come libertà dalle catene dell'egoismo e della fantasia. Concluderò risalendo all'apice della filosofia murdochiana: la grande arte, ossia la letteratura, attività in cui questi elementi trovano la loro più alta espressione.

CAPITOLO PRIMO

UN DUPLICE MOVIMENTO: LA NECESSITÀ DI UNA NUOVA ETICA

1.1 POSITIVISMO LOGICO ED ESISTENZIALISMO: DUE PROPOSTE INSODDISFACENTI

Iris Murdoch, nel 1939, viene ammessa ad un collegio femminile ad Oxford, il Somerville: qui è immersa in un ambiente culturalmente ricco, variegato ed eterogeneo, grazie alla forte compresenza della tradizione di pensiero euro-continentale e della filosofia locale d'impronta analitica, e questo le permette di acquisire una formazione intellettuale molto ampia¹.

L'esistenzialismo, insieme al marxismo, era una corrente filosofico-culturale dominante negli anni Quaranta e Cinquanta, e nel 1945 Iris Murdoch entra in contatto direttamente con questo pensiero, prima in Belgio e poi in Austria, dove si trova a lavorare presso l'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*), un'organizzazione di aiuto alle vittime di guerra, impegnandosi concretamente in attività filantropiche. A Bruxelles, tuttavia, il lavoro non è molto e di conseguenza Murdoch si ritrova con molto tempo a disposizione da dedicare alla lettura ed inoltre viene stimolata dalla frequentazione di circoli e caffè, prestando particolare attenzione al contesto filosofico francese, entrando così direttamente in contatto con questa corrente di pensiero.

Nella prima fase di questo incontro, Murdoch rimane entusiasta, si interessa particolarmente alle riflessioni di Jean-Paul Sartre, Albert Camus, Simone de Beauvoir e Gabriel Marcel, ma questo iniziale ricco interesse muta, negli anni Cinquanta, a causa delle sue perplessità di matrice etico-antropologica, generando in lei una forte critica non solo nei confronti dell'esistenzialismo, in particolare della riflessione sartriana², ma anche nei confronti della filosofia analitica inglese, dalla quale partirò nella mia analisi.

¹ S. CONTI, *Genealogia della libertà nella riflessione filosofico-morale di Iris Murdoch*, Orthotes, Napoli 2024, pp. 37 s. D'ora in poi il testo sarà abbreviato con la dicitura GL.

² . CONTI, GL, pp.46-47.

Nel saggio *Contro l'aridità*³, Murdoch analizza la raffigurazione della personalità umana che emerge dalla filosofia anglosassone analitica, scrivendo: “Viviamo in un'epoca scientifica e antimetafisica in cui i dogmi, le immagini e i precetti della religione hanno perduto molta della loro forza. [...] abbiamo avuto in eredità un'idea della umana personalità troppo debole e superficiale”⁴.

La filosofia anglosassone del XX secolo, in parte erede dell'empirismo di Hume, è fortemente influenzata da Russell, Moore e Wittgenstein, e ha sviluppato approcci come il comportamentismo filosofico⁵ e il fisicalismo⁶, che riducono i fenomeni mentali a comportamenti osservabili. Nel pensiero analitico, la conseguente rimozione dello sfondo metafisico⁷ porta a una nuova concezione dell'individuo, e nel descriverlo Murdoch prende in prestito la definizione contenuta in *Thought and Action* di Stuart Hampshire: l'individuo è moralmente sovrano rispetto a tutto ciò che contempla, totalmente responsabile delle proprie azioni, con l'assenza della metafisica ovviamente nulla lo trascende, il linguaggio diviene lo strumento delle sue scelte, e la sua vita interiore si identifica nelle azioni e nelle scelte che compie – anche se si tratta di un individuo solo, privo di fondamenti metafisici esterni che lo guidino. Il fatto che la vita interiore, per gli analitici, si identifichi nelle azioni e nelle scelte che compie fa sorgere in Murdoch la necessità di una nuova etica, ma di questo tratterò più avanti.

Nei suoi saggi, Murdoch cita spesso il filosofo analitico inglese G.E. Moore, importante la sua celebre distinzione tra due questioni: “Quali cose sono buone?” e “Che cosa significa la parola buono?”, questa distinzione infatti favorì una trasformazione nella filosofia morale, e gli permise di spostare l'attenzione dalla domanda “Che cos'è la bontà?” a “In che cosa consiste l'attività che chiamiamo ‘Dare valore?’”⁸. Proprio grazie a

³ Saggio apparso su *Encounter*, nel 1961.

⁴ I. MURDOCH, *Contro l'aridità*, in Ead., *Esistenzialisti e mistici. Scritti di filosofia e letteratura*, tr. it. E. Costantino – M. Fiorini – F. Elefante, P. Conradi (cur.), il Saggiatore, Milano 2014, p.395. D'ora in poi il testo sarà abbreviato con la dicitura EM.

⁵ Il comportamentismo logico è una teoria filosofica della mente secondo cui gli stati mentali (es. credenze, desideri, emozioni) sono disposizioni al comportamento osservabile; v. G. RYLE, *Il concetto di mente*, Laterza, Roma-Bari 2007

⁶ Il termine “fisicalismo” fu proposto nel 1931 da Neurath all'interno del Circolo di Vienna ed accettato successivamente da Carnap per indicare il primato del linguaggio fisico, come linguaggio universale, nell'indagine filosofica; v. Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, Torino, UTET, 1971, voce “Fisicalismo”.

⁷ La rimozione dello sfondo metafisico si riferisce all'esclusione di qualsiasi riferimento a entità o valori trascendenti, non osservabili empiricamente.

⁸ MURDOCH, *Etica e metafisica*, in EM, pp. 117 s.

questa azione svolta da Moore avviene, scrive Murdoch in *Etica e metafisica*⁹, la rottura definitiva con l'etica metafisica, un cambiamento di prospettiva nella filosofia morale, il Bene non viene più considerato un qualcosa di reale o trascendente, e proprio per questo il filosofo deve analizzare ciò che è osservabile, ossia l'azione umana stessa che attribuisce valore alle cose.

Un'affermazione morale viene, quindi, analizzata in base al comportamento, in quanto unico fenomeno moralmente osservabile. Scrive Murdoch: "*In sintesi: l'esistenza della mia vita interiore, per me come per gli altri, emerge solo ed esclusivamente attraverso i concetti pubblici, formulati sulla base di un comportamento palese*"¹⁰. Le proposizioni morali proprio grazie a questo cambiamento, quindi, possono essere considerate come degli imperativi, prescrizioni o regole, avvantaggiando notevolmente il lavoro del filosofo, in quanto può esprimersi in modo puramente logico, senza riferimento alla metafisica o alla psicologia, e proprio per questo Murdoch ribadisce, che attualmente "*ci troviamo davanti a una scena vuota e spoglia*"¹¹, grazie all'eliminazione della metafisica dall'etica. Simile a questo approccio si presenta anche l'esistenzialismo di Sartre, secondo il quale l'individuo è solo e totalmente libero, non esiste quindi alcuna realtà trascendente, e per questo l'essere umano viene raffigurato come in pieno possesso di sé, caratterizzato da una compiuta ed incondizionata capacità di scelta individuale, un'assoluta ed inalienabile responsabilità di quello che si è¹².

Nel 1950, Murdoch pubblica una recensione di *Per una morale dell'ambiguità*, di Simone de Beauvoir, dove scrive che si tratta di un trattato di etica in cui emerge la libertà come fondamento di tutti i valori; in preda all'angoscia l'uomo è costretto a fondare e conservare tutti i valori che riconosce, e guidato dalle sue responsabilità riconosce che questi valori dipendono solo da lui¹³. Sempre in quell'anno, Murdoch analizza nella sua opera *L'eroe esistenzialista*¹⁴, *L'invitata* di De Beauvoir, romanzo dove emerge una sorta di "morte di Dio": la protagonista Françoise si rende conto che i valori in realtà non esistono,

⁹ Saggio pubblicato per la prima volta in *The Nature of Metaphysics*, a cura di D.F. Pears, 1957

¹⁰ MURDOCH, *Contro l'aridità*, in *EM.*, p. 396.

¹¹ MURDOCH, *Etica e metafisica*, in *EM.*, p. 122.

¹² J.P. SARTRE, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, M. Schoepflin (cur.), *Armando Editore*, 2008, pp.34-38, p.51.

¹³ I. MURDOCH, *Simone de Beauvoir. Per una morale dell'ambiguità*, in *EM.*, pp.193-196.

¹⁴ Trasmesso dal terzo canale della BBC, marzo 1950; seconda parte di un programma radiofonico sull'esistenzialismo.

la condizione umana reale esprime solo la solitudine di ognuno di noi, e proprio per questo non si può trovare salvezza nella razionalità e nella sincerità. Al riguardo Murdoch scrive che la morale che guida la protagonista è una letteratura metafisica, in quanto è la protagonista che deve spingersi oltre ed osservare l'universale situazione umana per conoscere come dobbiamo comportarci, e questo avviene con assoluta semplicità e sincerità, ma come vediamo si tratta di una risposta ambigua e problematica: *“Ci viene detto che siamo individui soli in un mondo privo di valori e di significati. Tuttavia, si lascia anche intendere che, nel costruire i nostri valori e significati, alcune condotte sono preferibili ad altre”*¹⁵. Ancora: *“L'esistenzialista sartriano, in quanto pensatore, risulta difficile da valutare, proprio per la miscela di filosofia e di esortazione presente nel suo pensiero. Egli fa in effetti sempre due cose, descrive quelle che ritiene le caratteristiche delle relazioni dell'uomo con il mondo, e raccomanda determinate linee di condotta”*¹⁶. Da questo romanzo emerge un'etica vuota, proprio perché applicata solo nelle relazioni umane, e non in ambiti politici e sociali¹⁷, e questo contrasta con l'esistenzialista, soprattutto sartriano, che pretende di far propria una visione profondamente marxista; infatti, egli sente di possedere una responsabilità per la condizione umana¹⁸, crede che le questioni personali possano, per così dire, aspettare, perché combattendo con le proprie armi da pensatore, le questioni personali possono mutare risolvendo le difficoltà politiche.

Per un marxista però, l'esistenzialista è sia non marxista sia non romantico, in quanto prova disprezzo per le cose, si sente estraneo alla natura perché essa gli appare priva di significato, ed è politicamente pericoloso, in quanto incoraggia tutti gli uomini ad essere eroici, ma allo stesso tempo a dubitare, eppure, non tutti gli uomini hanno questo temperamento eroico, rischiando di conseguenza di rimanere paralizzati e inattivi.¹⁹ In questo aspetto, Murdoch è d'accordo con il marxismo, non a caso per un breve periodo aderì al comunismo (1938-1945)²⁰, e in base a questo emerge che quello

¹⁵ I. MURDOCH, *L'eroe esistenzialista*, in *EM*, p. 178.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, pp. 178 s.

¹⁸ Sartre considera l'uomo come totalmente libero di scegliere, in quanto non esiste alcuna realtà trascendente che gli faccia da guida, e nel farlo possiede un'enorme responsabilità, nei confronti della sua esistenza e di tutti gli uomini; v. J.P. SARTRE, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, p.34.

¹⁹ MURDOCH, *L'eroe esistenzialista*, in *EM*, pp. 180 s.

²⁰ CONTI, *GL*, pp. 42 s.

dell'esistenzialista è un intellettuale indeciso, pieno di dubbi e politicamente inutile, se non pericoloso, l'esistenzialismo è una filosofia egoistica, dove emerge un'immagine solipsistica dell'individuo moderno: non-storico, non-sociale e non-determinato.²¹

Murdoch, in *Su "Dio" e il "Bene"*²², parla di un vuoto che si è aperto nella filosofia morale contemporanea, alcune aree sono in piena espansione come la psicologia, la teoria politica e la sociologia, mentre altre, invece, come la religione collassano senza che la filosofia sia in grado di intervenire, per questo la filosofa mostra come l'esistenzialismo non è e non può diventare la filosofia di cui abbiamo bisogno, in quanto risulta essere una dottrina non realistica e iperottimistica, secondo Sartre il destino dell'uomo è nell'uomo stesso, che ci trasmette valori falsi e che ci spinge all'azione²³, ma spesso indicandoci la direzione sbagliata²⁴. Iris Murdoch con questa sua intensa analisi delle due correnti filosofiche predominanti del tempo, riconosce la necessità e l'urgenza di compiere un ulteriore passo: non in avanti, ma all'indietro, verso la riscoperta di quei concetti che la modernità ha dimenticato. Da un lato, il positivismo logico esclude la vita interiore dal proprio ambito di competenza, considerandola inaccessibile; dall'altro, l'esistenzialismo attribuisce all'uomo un peso eccessivo, un'infinita libertà e responsabilità che finiscono per isolarlo. Proprio da questa duplice insoddisfazione nasce in Murdoch l'esigenza di elaborare una nuova etica.

²¹ I. MURDOCH, *Il mito politico esistenzialista*, in *EM*, p. 208.

²² Saggio apparso in *The Anatomy of Knowledge*, a cura di Marjorie Grene, 1969.

²³ Come scrive Sartre in *L'esistenzialismo è un umanismo*, "la sola cosa che consente all'uomo di vivere è l'azione. [...], noi abbiamo a che fare con una morale dell'azione e dell'impegno", cit. p. 45.

²⁴ MURDOCH, *Su "Dio" e il "Bene"*, in *EM*, pp.458 s.

1.2 VERSO UN NUOVO VOCABOLARIO MORALE: PLATONE E SIMONE WEIL

Come scrive in *L'idea di perfezione*, la filosofia compie un movimento di ritorno verso la considerazione di fatti semplici e ovvi, e Murdoch si pone l'obiettivo di percorrere questa via per recuperare concetti che sono stati messi in disparte, o addirittura dimenticati dal pensiero filosofico contemporaneo. Nel farlo, l'autrice, trae aiuto dalla lettura di Platone e Simone Weil, importantissimi per la sua formazione filosofica: entrambi offrono un approccio interpretativo differente a quella attuale, una lettura che pone grande attenzione all'esperienza personale e alla vita interiore.

Dunque, l'obiettivo di Murdoch è riconoscere l'esistenza di un interiore non privato, realizzando un lavoro di ripristino del quadro di tale esperienza: più ricco e realistico. Nel saggio *Contro l'aridità*, Murdoch ci mostra la rappresentazione della umana personalità che emerge dal connubio tra il positivismo logico e l'esistenzialismo, essa è debole e superficiale, come dimostra il fatto che, *“la filosofia è insieme guida e specchio della propria epoca”*²⁵, epoca in cui la metafisica è stata rimossa, come la religione, e l'individuo moderno, appunto, si configura come solo, razionale e totalmente libero.

A prima vista, può sembrare un fatto favorevole quello di essere degli individui razionali e totalmente liberi, ma Murdoch attentamente riesce a rilevare una profonda problematicità: vi è una perdita generale di concetti, come quello di amore, con conseguente impoverimento del vocabolario morale, l'uomo si identifica in una volontà spoglia e coraggiosa circondato da un mondo empirico facilmente comprensibile, non ci si focalizza più sul concetto di verità, ma su quello di sincerità²⁶, considerata la virtù fondamentale. L'attuale teoria liberale, scrive la filosofa, è una teoria consolatoria, una fuga dalla realtà, l'individuo si rifugia nel suo ego governato dalla fantasia.

A questo punto si può osservare l'ambizioso movimento di ritorno: Murdoch suggerisce un abbandono del concetto egocentrico di sincerità per tornare al concetto altrocentrico di verità. La “sincerità” viene qui intesa come un sentimento di auto-rassicurazione: l'individuo, esprimendo la propria verità personale, avverte una certa

²⁵ MURDOCH, *Contro l'aridità*, in *EM*, 394.

²⁶ Secondo l'*Accademia della Crusca*, la sincerità (dal latino *sinceritas*, -*atis*) è una virtù che si applica nella relazione con l'altro, nel dirgli la (propria) verità, si riferisce ad un rapporto più profondo, più intimo con sé stessi.

tranquillità di coscienza; tuttavia, questo sentimento appare insufficiente perché rischia di rifuggire nella finzione in quanto egli si accontenta di affermare ciò che pensa, rimanendo comodamente nel suo sé, non si pone la necessità di conoscere la verità esterna né di raggiungere il Bene.

Qui, Murdoch è fortemente debitrice di Platone: crede nell'esistenza del Bene, di cui tratterò più avanti, difficilmente raggiungibile, ma a cui ci si può avvicinare coltivando la propria moralità. Murdoch sta proponendo *“apertamente un abbozzo di teoria metafisica, una sorta di naturalismo non dogmatico privo di conclusioni, che può essere definito in maniera circolare”*²⁷. Infatti, l'autrice non sostiene che il suo pensiero rappresenti l'unica via per una vita morale pienamente realizzata, ma una delle molteplici possibilità, sottolineando come la sua proposta appaia più realistica rispetto a quella offerta dall'analitica inglese o dall'esistenzialismo francese.

Per il ripristino del vocabolario etico, Murdoch si avvale dell'aiuto, come già accennato, non solo di Platone, ma anche di Simone Weil, recuperando concetti, alcuni dei quali l'idea del Bene, della bellezza, dell'amore, dell'attenzione e della libertà. Scrive in *L'idea di perfezione*: *“Ho usato la parola ‘attenzione’, presa in prestito da Simone Weil, per esprimere l'idea di uno sguardo giusto e amorevole e diretto verso una realtà individuale. Credo che sia questo il tratto caratteristico appropriato per l'agente morale attivo”*²⁸.

Il primo passo verso l'*unselfing*, di cui tratterò più approfonditamente nel secondo capitolo, è lo sguardo attento verso l'Altro, inteso non solamente come *human being*, ma anche il mondo, la natura, la realtà esterna all'io; questo passaggio appare fondamentale perché permette di superare l'egocentrismo e di avvicinarsi a una comprensione morale più autentica. Come suggerisce il *“c'è più di questo”*²⁹, l'attività morale non si esaurisce solo su ciò che è pubblicamente osservabile, ma include aspetti interiori che meritano attenzione e approfondimento. A tal proposito, Murdoch, introducendo il concetto di *“attenzione”*, pone sotto una luce diversa anche il concetto di *“libertà”*, non più solo un'attività di pura scelta, ma anche di scoperta e di sradicamento dalle fantasie egoistiche e consolatorie dell'io; in *L'idea di perfezione*, l'autrice evidenzia infatti che

²⁷ I. MURDOCH, *L'idea di perfezione*, p.456.

²⁸ MURDOCH, *L'idea di perfezione*, in *EM*, p.444.

²⁹ MURDOCH, Su *“Dio”* e il *“Bene”*, in *EM*, p.488.

spesso, quando scegliamo, la maggior parte della scelta è già stata assolta dal lavoro dell'attenzione. Così, l'individuo non è più totalmente libero in senso tradizionale, ma libero di liberarsi dall'io e di comprendere la realtà.

Anche se non freudiana, è interessante osservare il suo debito nei confronti della psicoanalisi di Sigmund Freud: *“Per Freud la condizione della nevrosi è rappresentata da questo rifiuto della realtà a favore di un magico autoinganno”*³⁰. Egli concepisce la psiche come un sistema egocentrico, mossa da energia meccanica, e nella quale la fantasia risulta essere una forza più potente della ragione. È proprio contro questa tendenza alla fantasia che Murdoch propone l'attenzione come pratica morale, in grado di dissolvere l'illusione e restituire verità allo sguardo. Più in generale la filosofia contemporanea tende a porre maggior enfasi sul concetto di “movimento”, che su quello di “visione”: libertà come movimento della volontà solitaria e la scelta come movimento verso l'esterno. Può sembrare un movimento di *unselfing*, ma in realtà è solo apparenza e superficialità, tale pensiero non tiene in considerazione cosa provoca quella scelta, quel movimento, ossia di quello sguardo attento. Ricopre un ruolo essenziale la visione attenta, paziente e amorevole, ma quest'ultimo aggettivo, come insegnano Platone e Weil, non è egoistico né possessivo, bensì indica un amore rivolto alla realtà, interessato alla sua conoscenza e al raggiungimento del Bene.

In questo orientamento contemplativo, risulta utile il ruolo della “bellezza” in chiave anamnestic. Platone nel *Fedro* racconta come l'uomo quando vede la bellezza *“quaggiù, ricordandosi della vera Bellezza, mette le ali”*³¹ per volare. Allo stesso modo, come suggerisce Murdoch, essa permette di intraprendere un viaggio di scoperta del mondo esterno. Essa è la più manifesta e la più amabile, perché *“risplende in modo luminosissimo”*³², e per questo rappresenta una via al Bene.

Un'altra similarità tra i due pensatori emerge anche in questo passo di Platone, secondo cui *“l'uomo malvagio (o mediocre) vive in uno stato di illusione, il cui nome più generale è egoismo, [...]. L'ossessione, il pregiudizio, l'invidia, l'angoscia, l'avidità, l'ignoranza, la nevrosi e così via, velano la realtà. La vittoria sull'illusione richiede uno sforzo morale”*³³. La vera funzione delle Idee è mostrarci il mondo vero, e a tal proposito,

³⁰ I. MURDOCH, *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*, in EM, p.566.

³¹ PLATONE, *Fedro*, introd. e trad. di G. Reale, Bompiani, Milano 2017, 249d p. 59.

³² *Ibidem*, 250d, p.60.

³³ MURDOCH, *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*, in EM, p.575.

è opportuno considerare la lettura del *Mito della caverna* di Platone, citato spesso da Murdoch nei suoi scritti nei quali emerge anche una sua chiave di lettura: il prigioniero che esce dalla caverna è un “*pellegrino morale*”³⁴, grazie alla luce del Sole, metafora dell’Idea del Bene, vede finalmente il mondo reale e in seguito contempla il Sole stesso, la sua mente non è più nebulosa, o governata dalla fantasia, e finalmente si meraviglia di quanto il mondo sia bello, tanto che l’ansia e l’egoismo scompaiono per lasciare posto alla visione, non più velata, della verità.

Si tratta di una metafora fondamentale. Infatti, Murdoch scrive che le metafore possono costituire una via semplice per comprendere la nostra condizione e quindi di agire su di essa, non a caso Platone per spiegare certi concetti utilizza i miti. L’influenza di Platone e Simone Weil non si limita al recupero di concetti morali dimenticati, ma si traduce in un invito a rieducare lo sguardo: un profondo percorso di attenzione, tema che approfondirò nel capitolo successivo.

³⁴ I. MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p.508.

CAPITOLO SECONDO

PELLEGRINAGGIO MORALE: IL PROCESSO DI *UNSELFING*

2.1 L'ego e la fantasia: ostacoli alla visione morale

Iris Murdoch distingue la fantasia dall'immaginazione. La fantasia viene presentata come l'incapacità egoistica di uscire davvero dal sé, essa proietta sulla realtà un groviglio di desideri e di pregiudizi individuali. La mente umana tende naturalmente a deviare nella fantasia, quindi nella vanità, nella nevrosi, e nelle brame di potere, di desideri erotici, e come già accennavo nel capitolo precedente, per dar conto di ciò Murdoch ricorre alla concezione pessimistica di Freud.

La fantasia, quindi, si presenta come impedimento dell'acquisizione di nuove conoscenze e possibilità di miglioramento come agenti morali. Scrive Maria Silvia Vaccarezza: *“La fantasia, in breve, con la sua ripetitività ossessiva, è (paradossalmente) ‘inimmaginativa’, incapace di creatività e libertà; le nostre fantasie ci rendono schiavi di una eterna ripetizione, ci precludono la novità”*³⁵.

Nel saggio *Contro l'aridità*, Murdoch analizza le due modalità attraverso cui la fantasia agisce: attraverso informi sogni ad occhi aperti e attraverso i miti, ma non quelli platonici, utili strumenti filosofici e didattici, bensì *“miti minori, bagatelle, cristalli”*³⁶. Tuttavia, questa distinzione dei miti fa sorgere un dubbio: come si distingue un mito ingannatore da uno che ci orienta moralmente facendoci conoscere il mondo? Ad ogni modo, nessuno dei due modi sopracitati afferra la realtà, si rimane attaccati al sogno, questo a causa del comportamentismo linguistico ed esistenzialista che riducendo il nostro vocabolario ha impoverito la nostra vita interiore.

Murdoch marca più gravemente questo concetto sostenendo che noi esseri umani altro non siamo che *“creature ottenebrate, sprofondate in una realtà che siamo costantemente tentate di deformare per mezzo della fantasia”*³⁷. In altre parole, la

³⁵ M.S. VACCAREZZA, *The fabric of being. Bene, realtà e immaginazione in Iris Murdoch e nell'etica contemporanea*, in Edizioni ETS, 2016, p. 40. D'ora in poi il testo sarà abbreviato con la dicitura *The fabric of being*.

³⁶ MURDOCH, *Contro l'aridità*, in *EM*, p.401

³⁷ *Ibidem*, p.402.

fantasia appare come il nemico principale della perfezione in campo morale, essendo un tessuto di autoaffermazioni, desideri e sogni consolatori, ci impedisce di vedere ciò che sta al di fuori di noi, e può diventare pericoloso, poiché non siamo inclini alla ricerca della verità. Nondimeno, come suggerisce Piergiorgio Donatelli, in *Murdoch e la permanenza della realtà*³⁸, l'uomo buono non è colui che vive in un sogno privato, ma colui che rivolge lo sguardo al di fuori del proprio io egocentrico. Pertanto, il lavoro morale si declina nella lotta contro gli ostacoli della fantasia, del bisogno di consolazione e delle forze centripete dell'egoismo.

La tecnologia stessa, come osserva Silvia Caprioglio Panizza, allena il nostro cervello alla distrazione, alla fantasia, all'autoindulgenza, piuttosto che alla verità³⁹. A tal proposito, Murdoch manifesta più volte un atteggiamento critico nei confronti della televisione, e tra le sue pagine si possono intravedere affinità con i pensieri di Theodor W. Adorno e Jean Baudrillard. Ormai la televisione domina l'atmosfera circostante tramite la perpetua condivisione di immagini cariche di orrore e violenza, il nostro cervello, costantemente immerso in ciò, si atrofizza: non siamo più capaci di cogliere i dettagli, di pensare e soprattutto di immaginare, ed è qui che la fantasia prende il sopravvento e la pornografia predomina. Platone si mostra sorprendentemente attuale, la televisione può essere vista come la "caverna", in cui le sue tecniche ci inducono ad accettare "*immagini vivide e stranezze di informazioni scollegate come intuizione nella verità*"⁴⁰.

Realisticamente, più che pessimisticamente, Murdoch scrive che siamo "*creature tormentate dall'ansietà. Le nostre menti sono continuamente in attività; esse creano un velo ansioso, di solito troppo preoccupato di sé stesso e spesso falsificatore, che nasconde parzialmente il mondo*"⁴¹. Infatti, secondo quanto scrive Murdoch, la psicologia moderna mostra come uno dei passatempi principali della psiche sia sognare ad occhi aperti, poiché poco incline ad affrontare le realtà spiacevoli, e, pur di non soffrire, cerca costantemente consolazione e protezione nell'io, inconsapevole che si tratta di un luogo d'illusione.

³⁸ In *Etica & Politica*, XVI, 2014.

³⁹ In *The Ethics of Attention. Engaging the real with Iris Murdoch and Simone Weil*, in Routledge, New York 2022. D'ora in poi il testo sarà abbreviato con la dicitura *The Ethics of Attention*.

⁴⁰ I. MURDOCH, *Metaphysics as a Guide to Morals*, Chatto and Windus, London 1992, p.26. D'ora in poi il testo sarà abbreviato con la dicitura *MGM*.

⁴¹ MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p.499.

*“Nella vita morale il nemico è l’ego, enorme e implacabile”*⁴². Per questo motivo, Murdoch ritiene necessario, e quasi urgente, che la filosofia morale riconosca come l’essere umano sia mosso da un’energia meccanica di natura egocentrica e, di conseguenza, proponga e sviluppi tecniche volte a contenerla, poiché la fantasia si rivela molto più potente della ragione. Infatti, nel saggio *Su “Dio” e il “Bene”*, Murdoch si chiede se è possibile individuare *“tecniche di purificazione e riorientamento di un’energia che è naturalmente egoista”*⁴³.

Bisogna essere consapevoli che il pellegrinaggio verso la scoperta della realtà è *“un tragitto irto e scosceso che conduce a forme di apprensione e di comprensione del reale sempre più nitide e oneste, dissipando le ombre irradiate dall’ignoranza e i fantasmi generati dall’autocompiacimento”*⁴⁴. Murdoch scrive che per natura siamo degli esseri egoistici, imprigionati nelle nostre illusioni e nei sogni consolatori, ma allora cosa ci spinge a uscirne? Cosa spinge il prigioniero platonico ad abbandonare la caverna, a voltarsi verso la luce, pur sapendo che sarà un cammino doloroso?

⁴² MURDOCH, *Su “Dio” e il “Bene”*, in *EM*, p.465.

⁴³ *Ibidem*, p.467.

⁴⁴ CONTI, *GL*, p.67.

2.2 L'immaginazione

Iris Murdoch contrappone alla fantasia l'immaginazione: essa è un correlato dinamico dell'attenzione, una forza positiva che aiuta ad esplorare il reale nella sua complessità ed inesauribilità. Se la fantasia è quella forza maligna che ci tiene comodamente attaccati all'ego, l'immaginazione è un'impegnativa capacità di vedere ciò che si ha davanti più chiaramente e giustamente. Infatti, per divenire un agente morale è necessario il possesso di una certa abilità immaginativa, ossia di una sensibilità e comprensione nei riguardi di una certa situazione. Come scrive Vaccarezza, la capacità immaginativa è uno sforzo di immedesimarsi con altri punti di vista, un assumere una diversa prospettiva⁴⁵. A differenza della fantasia, *“usiamo la nostra immaginazione non per evadere dal mondo, ma per congiungerci a esso”*⁴⁶.

Murdoch affianca all'immaginazione diversi aggettivi: creativa, visionaria, intelligente, e fondamentale si mostra il binomio immaginazione-verità, è visionaria in quanto capacità di vedere l'altro da sé, ossia la natura, la realtà, il mondo. Essa è *“una forma di libertà, una sempre rinnovata capacità di percepire ed esprimere la verità”*⁴⁷, essendo creature curiose, sentiamo il bisogno di conoscere e questo mediante un dislocamento dello sguardo dall'ego-centrismo all'altro-centrismo.

Anche per la nozione di immaginazione Murdoch si allontana parecchio dalla prospettiva della filosofia analitica inglese, nella sua recensione al *Freedom of the individual* di Stuart Hampshire, scrive che il filosofo relega l'immaginazione al lato passivo della mente, considerandola una facoltà isolata e irresponsabile, un semplice accumulare idee; per Murdoch, si tratta, in realtà, di *“un genere di riflessione su persone, eventi ecc. che costruisce dettagli, aggiunge colore, evoca possibilità in modi”*⁴⁸.

L'immaginazione è una *“grande attività umana”*⁴⁹: quando formuliamo credenze su altre persone stiamo compiendo un processo immaginativo, mi distacco dal mio ego per immedesimarmi nell'*altro*. In effetti può apparire un fantasticare, ma in realtà mi muovo tramite uno sguardo attento, di fatto, come osserva Riccardo Fanciullacci,

⁴⁵ VACCAREZZA, *The fabric of being*, p. 41.

⁴⁶ MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p.506 e s.

⁴⁷ I. MURDOCH, *L'arte è imitazione della natura*, in *EM*, p.367.

⁴⁸ I. MURDOCH, *Oscurità della ragion pratica*, in *EM*, p.283.

⁴⁹ *Ibidem*, p.284.

l'immaginazione va addestrata⁵⁰: all'attenzione e alla realtà per creare ponti di senso tra situazioni (apparentemente) diverse, attraverso l'individuazione di analogie. Tale immaginazione *addestrata* è tipica di una persona che ha vissuto esperienze differenti, o (di cui tratterò più avanti) di una persona che ha letto molta letteratura.

Se il pensiero filosofico predominante della nostra epoca rifiuta la metafisica, dunque tutto ciò che trascende l'esperienza umana, Murdoch, al contrario, con un movimento di ritorno, concepisce l'immaginazione come una facoltà di trascendenza, libera dai limiti delle cose, in quanto non governata dai concetti empirici. In *MGM*, citando Platone, scrive che l'immaginazione è un'anamnesi, una capacità che opera nell'oscurità recuperando quelle verità che noi già possediamo, ma che a causa della fantasia abbiamo dimenticato; pertanto, l'immaginazione ci aiuta a comprendere ciò che è buono.

*“Godiamo della libertà di un'immaginazione morale. L'idea di un 'mondo pieno di immagini di Dio e gerarchie che puntano a Dio' è, per come la vedo io, fondamentale nella religione e (mutatis mutandis) nella moralità. Penso che questo sia ciò di cui (se mettiamo Buono per Dio) il mondo è pieno! Il modo affermativo, che può trovare il divino ovunque in tutti gli scavi guidati dal desiderio della cognizione, mette in relazione la spiritualità con l'insieme del nostro essere”*⁵¹. Qui, Murdoch, esplicitamente afferma che vi è una gerarchia del Bene, e che il nostro lavoro è quello di raggiungere la perfezione in campo morale attraverso l'immaginazione, qui “Dio” si può sostituire con “Bene”. È necessario, in un mondo in cui la metafisica ha perso il suo posto, trovare un sostituto, e Murdoch lo individua nel concetto di Bene; infatti, religione e moralità vanno di pari passo, la religione agisce tramite la preghiera, che altro non è che una forma di attenzione, ciò a cui deve aspirare la filosofia morale.

Come osserva Fanciullacci, ciò che vogliamo conoscere è l'esperienza, mediante immagini e rappresentazioni sempre più articolate, ma questo *“è realmente messa all'opera solo da parte di chi è capace di situare il suo pensiero nello scenario storico che abita”*⁵², è un'arte di situarsi quella di Murdoch: essendo lucidamente cosciente della

⁵⁰ R. FANCIULLACCI, *La sovranità dell'Idea del Bene: Iris Murdoch con Platone*, in *Etica&Politica*, 2011, p.424.

⁵¹ MURDOCH, *MGM*, tr. mia, p.490

⁵² R. FANCIULLACCI, *Le parole giuste per l'etica: esercizio dell'immaginazione e immaginario sociale in Iris Murdoch*, in *Etica&Politica*, 2014, p.336.

attuale perdita della religione come guida e consolazione, la pensatrice lavora sull'urgenza di colmare questo vuoto.

La vita senza l'immaginazione creativa sarebbe “*qualitativamente povera e persino eticamente manchevole*”⁵³ e per sviluppare tale capacità si deve partire dall'*immaginario sociale*: bisogna valutare tipologie diverse di comportamenti e di caratteri, comprendere la situazione. L'attività immaginativa individuale si compie sul piano sociale, i comportamenti, le situazioni ecc. vanno analizzate in relazione al quadro sociale in cui esse si attuano. Per uscire dal nostro ego, per comprendere la realtà circostante, dobbiamo frequentare altre persone e soprattutto avere fiducia in loro, e in questo l'attività immaginativa ci è di supporto: agisce da fondamento tramite una purificazione dall'egoismo. Difatti, l'immaginazione è come il *daimon* di Socrate (che gli dice cosa non fare) che consente all'uomo di dire di “no” costantemente alle “*immediate e docili immagini della fantasia autoconsolatoria e autopromozionale*”⁵⁴.

⁵³ FANCIULLACCI, *Le parole giuste per l'etica: esercizio dell'immaginazione e immaginario sociale in Iris Murdoch*, p.350.

⁵⁴ MURDOCH, *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*, in *EM*, p.612.

2.3 Visione e attenzione

Come già accennavo nel capitolo precedente, Murdoch riprende il termine ‘attenzione’ da Simone Weil, assumendola nel suo concetto radicale di *unselfing*. “*Infatti, tramite una dissoluzione dell’io si perviene a una condizione di apertura, di attiva passività o di passività attiva, che consente una fusione panica con la realtà*”⁵⁵. Pertanto, cessa la distinzione tra soggetto (l’io) e l’oggetto dell’attenzione.

L’attenzione è legata all’immaginazione: essa è diretta verso la verità, verso la realtà individuale, cioè a quello specifico individuo, animale o elemento naturale. È una pratica trasformatrice in quanto produce cambiamenti significativi negli altri, dato che vengono ‘visti’, nelle nostre azioni, e in noi stessi. “*Prestare attenzione significa abbandonarsi all’ignoto, a ciò che non si può controllare, a ciò che segna i propri limiti; significa accettare, accogliere, una realtà priva di ordine, mutevole e finito, te compreso (la grande lezione del Buddhismo)*”⁵⁶.

L’attenzione si muove e cambia attraverso i periodi storici: la nostra epoca è caratterizzata da una sua profonda scarsità in quanto viene politicizzata e resa merce degli interessi del mercato⁵⁷. Si riscontra un aumento del numero di oggetti che si presentano alla nostra attenzione: una sovrabbondanza di stimoli che causa un’enorme difficoltà di apprendimento, perché l’attenzione salta ripetutamente da un oggetto all’altro, quando in realtà essa richiede tempo, pazienza e soprattutto una presenza mentale. Come rimedio a questa carenza, le pratiche del Buddhismo, soprattutto in Occidente, suscitano un interesse sempre maggiore: attraverso la meditazione si allena l’attenzione per allontanarsi dalla sofferenza che nasce dalla disattenzione e dall’illusione; in effetti, Murdoch si ispira profondamente della pratica *Zen*⁵⁸ del *kōan*: in esso riconosce il perseguimento di ciò a cui si perviene con l’attenzione.

Maria Antonaccio individua un’ambiguità nel concetto di *unselfing* che l’attenzione implica: da un lato esso emerge come una totale distruzione del sé, della personalità,

⁵⁵ CONTI, GL, p.242.

⁵⁶ S.C. PANIZZA, *The Ethics of Attention*, tr. mia, p.6 e s.

⁵⁷ PANIZZA, *The Ethics of Attention*, p.9.

⁵⁸ Lo Zen è “*l’eliminazione del contrasto tra il mondo dell’apparenza e il nirvana, e il suo compito è quello di insegnare a sorgere e realizzare il nirvana nelle più semplici e modeste manifestazioni della vita quotidiana*”, v. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, voce “Zen”.

dall'altro come una purificazione di esso dall'egoismo e dalle fantasie⁵⁹; ritengo che la seconda opzione sia la più plausibile, e cercherò di mostrarlo in questo capitolo.

Interessante l'esempio che Murdoch propone in *L'idea di perfezione*: il caso di una suocera M e della nuora D. M prova ostilità nei confronti di D, la considera una brava ragazza, ma grossolana, priva di classe e raffinatezza, vivace ma troppa brusca, maleducata e infantile, in sintesi, M possiede una descrizione stereotipata di D. Nell'esempio, Murdoch ipotizza che M si comporti sempre bene con la nuora; quindi, non traspare nulla all'esterno della sua opinione. Tuttavia, M *“è una persona intelligente e ben intenzionata, capace di autocritica, capace di un'attenzione profonda e giusta verso l'oggetto che ha di fronte”*⁶⁰, infatti avviene qualcosa: M osservando D, gradualmente la sua opinione cambia. Ora, M possiede una descrizione più chiara: lei non è volgare, ma semplice, non è priva di classe ma spontanea, non è rumorosa ma allegra, non è infantile ma giovane, e così via. È importante sottolineare come questo cambiamento avvenga solo nella mente di M; l'esistenzialismo e il comportamentismo potrebbero ribattere che i pensieri privati di M sono privi di importanza e moralmente irrilevanti in quanto non hanno prodotto alcun cambiamento nelle sue azioni, Murdoch ribadisce, invece, che M è moralmente attiva, ma verso l'interno.

Tale esempio può essere letto come una interpretazione del *Mito della caverna*: come il prigioniero impara a distinguere l'apparenza dalla realtà, così M è immersa in questo pellegrinaggio verso la visione di D, da una percezione distorta della gelosia e dall'egoismo, M raggiunge una consapevolezza della personalità di D alla luce dell'ideale del Bene. M sta cercando di vedere D in modo accurato, giusto e amorevole: focalizza la sua attenzione su di lei, è impegnata in una lotta interiore in cui sono coinvolti da un lato i suoi pregiudizi e dall'altro lo sforzo dell'attenzione di vedere la nuora per ciò che è. Si tratta di un'attività progressiva e infinitamente perfezionabile, quindi fallibile, di fatto *“la moralità è essenzialmente connessa al cambiamento e al progresso”*⁶¹.

Fondamentale nella sua teoria della visione morale è la nozione di fallibilità: Murdoch non vuole sostenere che si abbia una conoscenza infallibile o superiore dei propri stati mentali; infatti, scrive che *“possiamo senz'altro sbagliarci riguardo a quello*

⁵⁹ M. ANTONACCIO, *A Philosophy to Live By Engaging Iris Murdoch*, Oxford University Press, New York, 2012.

⁶⁰ MURDOCH, *L'idea di perfezione*, in *EM*, p. 425.

⁶¹ *Ibidem*, p. 438.

*che pensiamo e proviamo*⁶². C'è un'imperfezione inevitabile in quanto questa è la nostra condizione umana; infatti, *“un cambiamento (e ciò si osserva più comunemente) potrebbe essere anche in peggio”* e *“alcuni modi di descrivere le persone possono essere sbagliati e dannosi”*⁶³. Ma, in quanto agenti morali dobbiamo almeno provare a vedere nel modo giusto, superando i pregiudizi.

L'attenzione è lo sforzo di contrastare l'ego e la fantasia, così l'agente morale sviluppa una sensibilità giusta e rispettosa verso un altro organismo. M può vedere D per come davvero è solamente se smette di focalizzarsi sulle sue egoistiche ragioni di disprezzare D. Emerge il concetto di uomo umile, egli *“vede sé stesso come un niente, può vedere le altre cose per quello che sono”*⁶⁴, l'umiltà si raggiunge quando vi si impone un rigoroso superamento del sé attraverso un rispetto disinteressato per ciò che lo circonda.

Se guardiamo l'esempio di M e D, diviene chiaro come il processo di *unselfing* non sia diretto alla totale distruzione del sé, ma solo alla fantasia, il sé ha qualcosa di importante, ossia l'immaginazione che è il contrario della fantasia. L'impegno di M di allontanare i suoi pregiudizi su D è un impegno nell'oltrepassare le sue fantasie nei suoi confronti, sature di gelosia e disapprovazione. La nuova descrizione la guadagna grazie alle risorse che il suo temperamento morale unico possiede: M è in grado di vedere D per quello che è poiché è stata capace di distogliere, grazie all'immaginazione (propria della soggettività), la sua gelosia, ma non negando o rinunciando alla sua propria individualità, tramite appunto una visione giusta, amorevole e attenta. La visione del Bene non è neutrale, ma umana, purificata dai desideri egoistici, dunque, la personalità dell'individuo è fondamentale: a seconda della propria personalità si avrà una determinata visione.

La stessa Murdoch sostiene che non vi è nessuna garanzia, anche se abbiamo le migliori intenzioni, di oltrepassare l'egoistica fantasia, indipendentemente dal ricorso a tecniche religiose, come la preghiera, la meditazione, o tramite la contemplazione o la creazione dell'arte, o tramite gli studi intellettuali: nulla assicura un definitivo superamento di tale forza, non a caso vi sono *“falsi soli, molto più facili da guardare e*

⁶² MURDOCH, *L'idea di perfezione*, in *EM*, p.430.

⁶³ *Ibidem*, p.442.

⁶⁴ MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p.521.

*molto più confortanti di quello vero*⁶⁵. Pertanto, questo punto marca maggiormente il fatto che il processo di *unselfing* è solo una purificazione, anche se solo temporanea, della personalità dall'egoismo e dalla fantasia, e non una distruzione totale. Quello che dobbiamo fare è provarci, rimuovere gli impedimenti, anche a dispetto dei nostri stessi interessi.

L'attenzione deve essere rivolta sempre all'esterno, lontano dal sé, *“verso la grande e sorprendente varietà del mondo”*⁶⁶ e il processo di *unselfing* rende possibile una *“rispettosa tolleranza della diversità degli altri, indipendentemente se sono o meno coinvolti in questo processo”*⁶⁷. M non pretende che D assuma la sua prospettiva del Bene, ma vuole solo vedere D per ciò che è.

Un aspetto rilevante dell'attenzione è la ricerca della verità. Siamo attenti perché vogliamo conoscere, poiché siamo consapevoli che vi è qualcosa di ignoto; pertanto, l'attenzione è intrinsecamente legata alla realtà: vogliamo scoprire qualcosa, quindi la interroghiamo, realizzando una torsione dello sguardo. L'attenzione è un coinvolgimento dell'individuo con la realtà per scoprirvi la verità. Co-involgimento significa esserci, è l'opposto della distrazione; ma, l'attenzione non è onnipresente, anzi, la maggior parte del tempo è 'spenta'; e per evitare ciò l'attenzione va allenata.

Murdoch enfatizza l'importanza del presente, scrive che *“vivere nel presente può essere celebrato come il più alto edonismo, oppure come ‘attenzione’ morale o spirituale”*⁶⁸, ma in realtà noi evitiamo il presente a favore di una distrazione confusa, come il turista che invece di contemplare i principali monumenti, si impegna nel trovare la migliore posizione per scattare delle buone foto da mostrare al ritorno dal viaggio. Proprio perché siamo creature situate temporalmente e che quindi ciò che facciamo avrà delle conseguenze sul futuro, che diviene importante decidere in cosa riporre la nostra attenzione. La disattenzione è un essere altrove, un'assenza interiore: l'attenzione ci permette di essere completamente presenti, indipendentemente dall'oggetto del nostro focus.

Secondo Panizza l'attenzione non è solo moralmente rilevante, ma è moralmente buona e fondamentale per la moralità: *“le persone buone sono attente; e coloro che*

⁶⁵ *Ibidem*, p.518.

⁶⁶ MURDOCH, Su “Dio” e il “Bene”, in *EM*, p.481.

⁶⁷ ANTONACCIO, *A Philosophy to Live By Engaging Iris Murdoch*, tr. mia, p.227.

⁶⁸ MURDOCH, *MGM*, tr. mia, p.218.

*aspirano alla bontà dovrebbero aspirare ad una maggiore attenzione*⁶⁹. Essa è cruciale per la moralità perché ci rivela che vi è qualcos'altro oltre noi stessi, ossia l'intero mondo, che ci trascende sempre. Come sottolinea Donatelli, l'uomo buono *“deve conoscere alcune cose a proposito del mondo che lo circonda, la più ovvia delle quali è l'esistenza di altre persone e delle loro esigenze”*⁷⁰. Realizzare ciò ci consente di attuare una direzione: l'attenzione ci guida verso una visione migliore, più chiara e infinita.

Quando rivolgiamo la nostra attenzione verso le persone consideriamo soprattutto *“la loro visione globale della vita”*⁷¹ che emerge dai loro discorsi o dai loro silenzi, questa visione costituisce due metafore: la tessitura dell'essere di un uomo e la natura della sua personale visione. Vi sono differenze morali proprio perché vi sono differenze di visione, gli esseri umani sono diversi tra di loro perché ciascuno vede mondi differenti, infatti, non sempre possiamo comprendere i concetti morali degli altri. Importante comprendere che vi è una pluralità di sfondi, di realtà differenti interconnesse.

Panizza pone l'accento sulla problematicità che emerge nel concetto di attenzione-*unselfing*. L'attenzione, come abbiamo visto, è una pratica diretta al mondo, ma essa non fornisce all'individuo gli strumenti per prendersi cura di sé stesso, ossia dei suoi interessi e bisogni. Sabina Lovibond osserva come l'attenzione implicando l'*unselfing* diventi problematica dal punto di vista dell'oppressione femminile: l'emancipazione richiede di diventare più di una presenza, e non un'assenza, come invece sembra incitare questa pratica⁷². Pertanto, sorge la domanda: tramite questa nozione di attenzione, come dobbiamo agire se apparteniamo ad un gruppo socialmente oppresso, saranno gli altri ad aiutarci tramite l'attenzione? Cosa possiamo fare per noi stessi? Aspettare? Cosa succede all'io, alla propria personalità?

Emerge in alcuni passi dei suoi scritti che per essere moralmente buoni bisogna *“far tacere ed espellere l'io”*⁷³. Ritengo che il problema non sia rappresentato dall'io completo, ma da alcune parti di esso: l'ego e la fantasia. Essi ci fanno vedere quello che vogliamo o, se siamo inclini al masochismo, ciò che ci fa paura. Anche se Murdoch scrive

⁶⁹ PANIZZA, *The Ethics of Attention*, tr. mia, p.18.

⁷⁰ P. DONATELLI, *Murdoch e la permanenza della realtà*, p.318.

⁷¹ I. MURDOCH, *Visione e scelta in ambito morale*, in *EM*, p.144 e s.

⁷² S. LOVIBOND, *Iris Murdoch, Gender and Philosophy*, in *Routledge*, Londra e New York, 2011, p.103.

⁷³ MURDOCH, *Su “Dio” e il “Bene”*, in *EM*, p.478.

che l'io "è un luogo di illusione"⁷⁴, è ciò che vi si trova all'interno (ego e fantasia) che deve essere purificato dall'attenzione tramite l'*unselfing*. Murdoch si allontana dal pensiero filosofico dominante proprio per enfatizzare l'importanza della vita interiore, in questo senso risulta impossibile che la pensatrice sostenga una radicale distruzione dell'io, esso non può essere l'unica fonte di fantasia. Lawrence Blum si lamenta della scarsa considerazione da parte di Murdoch nei confronti dei condizionamenti sociali e culturali che alterano la percezione e l'intelletto, come ad esempio gli stereotipi, le convenzioni culturali o il conformismo. È anche opportuno notare che l'io svolge un ruolo di *medium*, l'efficacia persuasiva di questi condizionamenti in parte dipende a quanto profondamente essi siano interiorizzati. La psicologia ci propone un'altra fonte: le illusioni, sia cognitive che percettive, in cui lo stimolo e il contesto causano un'alterazione nella percezione, l'esempio del bastone che appare piegato nell'acqua indica come la fantasia presente nell'io non sia rilevante.

In conclusione, ritengo che il processo di *unselfing* implicato dall'attenzione non costituisca una dissoluzione totale dell'io, o della personalità, ma piuttosto una purificazione dai suoi impedimenti per il conseguimento di una vita moralmente buona. Tale interpretazione trova conferma nel fatto che il cambiamento di visione ha origine in noi stessi: gradualmente percepiamo il mondo esterno con interesse, tramite l'immaginazione che risiede nella nostra personalità. Tutti possediamo gli strumenti necessari per avvicinarci alla perfezione morale, ma è indispensabile esercitarli costantemente con la consapevolezza che si tratta di un percorso difficile e infinito.

⁷⁴ MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p.499.

CAPITOLO TERZO

LA SOVRANITÀ DEL BENE

3.1 L'idea del Bene e la riscoperta delle virtù

Iris Murdoch ritiene necessario attuare una nuova riflessione sul concetto di bene, poiché, nella modernità, esso è divenuto *“un’idea indefinibile e vuota, che può essere riempita dalla scelta umana”*⁷⁵. L’autrice si chiede, allora, se e come sia possibile migliorare noi stessi e trova una possibile risposta nelle vie platoniche che consentono all’individuo di ‘uscire da sé’ (*Fedro*, 250): la bellezza, le *technai*, e l’eros (di cui tratterò più avanti).

Tra queste, la bellezza rappresenta per Murdoch la via più immediata e concreta di superamento dell’ego, essa viene intesa come contemplazione della natura: nella celebre immagine del falco che vola, ella mostra come, nel momento in cui *“in uno stato d’animo ansioso e risentito”* guardo in modo disinteressato fuori dalla finestra e noto un falco che vola, *“In un solo istante tutto cambia. L’io che rimugina sulla propria vanità ferita scompare. C’è soltanto il falco. E quando torno a quello che stavo pensando, non mi sembra più così importante”*⁷⁶. Tale esempio rivela la funzione catartica e morale della contemplazione, in cui l’attenzione estetica diventa esercizio etico, un modo per favorire una liberazione della nostra mente da preoccupazioni egoistiche. La natura, in questa prospettiva, costituisce il luogo più accessibile del cambiamento morale, poiché, come osserva Platone, *“la bellezza è l’unica cosa spirituale che amiamo istintivamente”*⁷⁷.

La seconda via per raggiungere il Bene è rappresentata dalle *technai*, ossia le scienze e le discipline intellettuali, la più importante delle quali per Platone è la matematica, in quanto la più rigorosa e astratta; Murdoch si ispira a questa via prendendo come esempio lo studio di una lingua straniera. Tale attività implica un lavoro di consapevolezza progressiva di qualcosa che esiste indipendentemente da noi, l’apprendimento è un atto morale che richiede onestà e umiltà nel riconoscere i propri

⁷⁵ MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p. 496.

⁷⁶ *Ibidem*, p.500.

⁷⁷ *Ibidem*, p.501.

limiti, bisogna ammettere di non sapere; come afferma Murdoch, “*lo studio è l’esercizio della virtù e del talento, e ci mostra un modo fondamentale in cui la virtù è in rapporto con il mondo reale*”⁷⁸. Le *technai* sono capaci di farci riflettere perché mostrano una realtà oltre le apparenze, grazie ad esse scopriamo il valore di essere realistici, di percepire il mondo così com’è. La bontà è connessa alla conoscenza, non di tipo impersonale o scientifica, ma di un’attenzione giusta e paziente di quello che è davvero, di un’esplorazione di ciò che si trova davanti. Del resto “*la moralità, ovvero la bontà, è una forma di realismo*”⁷⁹: l’uomo buono, infatti, è realista perché vuole e conosce il mondo che lo circonda (l’umanità, gli animali e la natura).

Il bene, per Murdoch, è una realtà trascendente: la virtù ci permette – o quantomeno, ci invita a tentare – di rompere il velo della coscienza egoistica per congiungerci al mondo vero, così com’è, là dove i nostri pregiudizi e le nostre illusioni non sono proiettati, ma messi a tacere, infatti il bene è sempre oltre, oltre questo velo. “*La virtù (come compassione, umiltà, coraggio) implica un desiderio e un raggiungimento della verità invece della falsità, della realtà invece dell’apparenza*”⁸⁰, la conoscenza del reale, ha una forte risonanza, come osserva Conti, con la *phronesis* aristotelica, la saggezza pratica che riguarda la conoscenza dei casi particolari.

La virtù rappresenta una buona e doverosa abitudine dell’essere umano, fondamentale per il raggiungimento del bene attraverso una visione giusta e disinteressata, ma dobbiamo riconoscere che “*arrivare a vedere il mondo così com’è è un duro compito*”⁸¹, dato che il bene rimane un oscuro e misterioso concetto; infatti, ci si chiede cosa esso sia in sé. Lo stesso Platone (*Repubblica* 505) afferma che il Bene è indefinibile, ma, nonostante ciò, lo considera l’origine della conoscenza e della verità (508-509). Per comprendere meglio questo complesso concetto, torna di nuovo utile il *Mito della caverna*, in particolare la metafora del sole: dopo un percorso faticoso e doloroso (tanto fisicamente quanto emotivamente) l’individuo giunge a contemplare il sole, simbolo del Bene. Ma siamo davvero in grado di guardarlo senza accecarci? Per Murdoch, il bene esiste, ma è sfuggente, per questo, infatti, l’essere umano spesso preferisce prendere la strada più facile, trovando consolazione in altro. Se dunque il bene

⁷⁸ *Ibidem*, p.505 e s.

⁷⁹ *Ibidem*, p.472.

⁸⁰ MURDOCH, *MGM*, tr. mia, p.39.

⁸¹ MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p.508.

appare arduo, se non impossibile, da raggiungere, sorge spontanea la domanda: quale senso ha condurre una vita orientata alla virtù? Murdoch ritiene che sia importante, quantomeno, tentare. “L’impulso *all’adorazione è profondo, ambiguo e antico*”⁸², perciò, raggiungere il bene, è sì impossibile in quanto esseri imperfetti e fragili, ma l’idea di perfezione resta fondamentale poiché ci aiuta a resistere alla tentazione di tornare nell’oscurità dell’ego. Questa concezione della natura umana, apparentemente pessimista, è estremamente realistica: il suo pensiero è saturo di inviti al perfezionamento quotidiano tramite uno sguardo, appunto, attento e giusto sulla realtà circostante. Dunque, come suggerisce Vaccarezza, occorre “*abbandonare la pretesa di definire esaurientemente il bene*”, ciò che conta non è la definizione, ma la tensione costante verso di esso.

Murdoch si pone domande che dovrebbe cercare di rispondere un filosofo e, aggiungerei, a cui ogni essere umano dovrebbe aspirare: “*Cos’è l’uomo buono? Come possiamo diventare moralmente migliori? Possiamo diventare moralmente migliori?*”⁸³. Per lei, l’umiltà è la virtù più importante, ma anche la più difficile da cogliere, poiché rara; l’uomo umile è l’uomo realista, “*poiché vede sé stesso come un niente, può vedere le altre cose per quello che sono*”⁸⁴. La prima sponda su cui Murdoch approda nella sua ricerca è la religione, la quale ci propone la preghiera come tecnica di purificazione degli stati d’animo, ma c’è il rischio che diventi un mero strumento di consolazione e inoltre, come osserva più volte Murdoch, viviamo in un mondo senza Dio; tuttavia, speranzosa, l’autrice si chiede se questa pratica possa trasformarsi in qualcosa di moralmente produttivo. Nel saggio *Su “Dio” e il “Bene”*, Murdoch elenca gli attributi di Dio, sostenendo che la filosofia morale debba individuare un concetto basilare che li possieda tutti, cioè l’idea di Bene, concepito come oggetto di attenzione, unico, perfetto, trascendente, non rappresentabile e necessariamente reale.

Tramite l’attenzione, il bene, in quanto fonte di energia, ci consente di ri-orientare lo sguardo verso *cose di valore*: le persone buone e la grande arte. È un concetto unico e supremo: esiste una gerarchia di perfezione, il cui vertice è l’idea di Bene. Esso è inoltre trascendente, “*è sempre al di là ed è da questo aldilà che esercita la propria autorità*”⁸⁵, e

⁸² *Ibidem*, p.517.

⁸³ MURDOCH, *Su “Dio” e il “Bene”*, in *EM*, p.465.

⁸⁴ MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p. 521.

⁸⁵ MURDOCH, *Su “Dio” e il “Bene”*, in *EM*, p.476.

non sperimentabile; infatti, *“posso sperimentare la trascendenza del bello, ma (credo) non la trascendenza del buono. Le cose belle contengono la bellezza, le buone azioni non contengono nello stesso modo la bontà, perché la bellezza, in parte, chiama in causa i sensi”*⁸⁶. L’idea di trascendenza è connessa all’idea di perfezione e certezza: possediamo la certezza che esista una vera via che conduce ad un comportamento migliore, ad una perfezione, ossia la bontà, il modello a cui ambire; ma per una persona non credente o non mistica, come può essere accettata l’idea di un Bene incontaminato? Murdoch risponde attribuendo al Bene due attributi: perfezione ed esistenza necessaria. Qualsiasi attività umana (es. la pittura) implica una gerarchia di gradi di eccellenza, è importante l’idea di perfezione in quanto produce un sempre maggior senso di direzione, *“siate dunque perfetti!”*. Ma non è meglio l’imperativo *“siate dunque migliori”*? Come sostiene la psicologia, è preferibile non avere modelli troppo alti da seguire, ma per Murdoch *“L’idea di perfezione ci commuove e forse ci cambia (come artisti, lavoratori, agenti) perché fa nascere l’amore nella parte migliore di noi”*⁸⁷. Essa mette ordine nella percezione morale: alla sua luce, comprendiamo che ciò che ci appare simile a un’altra cosa può, in realtà, esserne migliore, senza bisogno di riferirsi a un principio superiore predefinito.

Esiste quindi un sostituto della preghiera? Sì, ed è l’idea di contemplazione ed *“appartiene alla vita morale dell’uomo comune”*⁸⁸, ciò significa che è una pratica a cui ognuno di noi può aderire. L’idea del bene esclude quella di scopo, essere autenticamente buoni significa esserlo ‘per niente’, siamo immersi in uno scenario, quella della natura, in cui ogni cosa è soggetto alla necessità, al caso, il ‘per niente’ si collega all’invisibilità e alla non rappresentabilità dell’idea del bene, *“il bene è indefinibile e non rappresentabile. Siamo tutti mortali e ugualmente alla mercé di caso e necessità. Da questo punto di vista gli uomini sono davvero tutti fratelli”*⁸⁹. Importante sottolineare come la non rappresentabilità del bene non implichi un’idea vuota, al contrario, essa è misteriosa e affascinante. Il bene si manifesta attraverso la condotta umana: ciascuno di

⁸⁶ *Ivi*, p.473.

⁸⁷ *Ivi*, p. 475.

⁸⁸ *Ivi*, p.483.

⁸⁹ *Ivi*, p.489.

noi lo rappresenta a suo modo, ed “è necessario evitare” nel caso del bene “qualsiasi forte connotazione materiale del termine fuorviante ‘esiste’”⁹⁰.

Il bene rimane quindi indefinibile, “ma davvero non c’è nient’altro che possiamo dire in proposito?”⁹¹ Murdoch individua nel concetto di amore l’elemento più immediato e antico a questa particolare relazione con il Bene.

⁹⁰ *Ivi*, p.477.

⁹¹ MURDOCH, *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, in *EM*, p. 519.

3.2 Amore e libertà come adesione al Bene nell'etica dell'attenzione

“Abbiamo bisogno di una filosofia morale in cui il concetto di amore, attualmente menzionato dai filosofi solo molto di rado, torni ad essere centrale”⁹².

Nel saggio *Il fuoco e il sole*, Murdoch presenta l'Eros come il mediatore tra il bisogno e il desiderio, costantemente alla ricerca di ciò che è buono e bello, che è persino *“lo spirito che muove l'intero genere umano”⁹³*, in quanto riesce a liberarci dalle catene della fantasia e dell'egoismo, consentendoci di contemplare la realtà in modo più limpido, senza la nebbia creata dalla fantasia e dall'egoismo.

Per Murdoch, l'amore - insieme alla bellezza e all'arte - è una via fondamentale per rompere il velo egoistico e accettare l'alterità della realtà, esso si presenta come lo strumento più immediato e potente per intraprendere il cambiamento morale, poiché ci aiuta a compiere un processo di auto-trascendimento. Murdoch stessa riconosce il proprio debito nei confronti della concezione platonica dell'amore, risultano perciò centrali le letture del *Fedro* e del *Simposio*, dove l'amore emerge come la forza che trasforma e purifica l'individuo dall'egoismo e dalla possessività.

In quanto realista, capace cioè di osservare la realtà, Murdoch riconosce anche il carattere ambiguo dell'amore, che può assumere due forme: quella possessiva e quella autentica. L'amore possessivo è proprio dell'io che desidera dominare e possedere l'amato, asservendolo al meccanismo della propria fantasia; l'amore vero, invece, appartiene a chi desidera servire, adorare e rispettare l'altro, trattandolo - come insegna Kant - non come mezzo, ma come fine. Dal momento che questo secondo tipo di amore ci spinge a trascendere noi stessi per dedicarci completamente all'altro, si potrebbe temere il rischio di sviluppare una dipendenza affettiva. Ritengo che questo possa accadere se non si comprende appieno cosa significa superare l'io, vale a dire quelle componenti che limitano una visione chiara e disinteressata del mondo. L'amore vero implica un distacco da ciò che si contempla: non la pretesa di possedere o cambiare l'altro, ma la volontà di stargli accanto, ascoltarlo e sostenerlo quando necessario. M, infatti, apprezza D per ciò che è e inizia ad amarla grazie a questo nuovo sguardo colmo

⁹² MURDOCH, *Su “Dio” e il “Bene”*, in *EM*, p.458.

⁹³ MURDOCH, *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*, in *EM*, p.560.

di amore e attenzione; non si tratta di una visione sentimentale, ma compassionevole e realistica e, come difatti osserva Vaccarezza, in Murdoch non vi è alcuna differenza tra *love*, *loving gaze* (sguardo amorevole), *loving attention* e *realistic compassion*.⁹⁴

Pertanto, il distacco è un elemento essenziale dell'amore vero, dato che comporta la consapevolezza dell'esistenza dell'altro come realtà separata da noi, con l'unico intento di conoscerlo e non di possederlo. È questo l'amore che ci guida nel nostro pellegrinaggio morale di scoperta dell'altro e anche qui si osserva il forte debito nei confronti di Simone Weil, la quale scrive: *"Fra gli esseri umani, si riconosce pienamente l'esistenza soltanto di coloro che amiamo. Credere all'esistenza di altri esseri umani in quanto tali è amore"*⁹⁵, un amore appunto distaccato in cui *"Insozzare, vuol dire modificare, vuol dire toccare. Bello è quel che non si può voler mutare. Il predominio su qualcosa è insozzare. Possedere è insozzare. Amare pienamente vuol dire consentire alla distanza. Adorare la distanza tra sé e l'oggetto del proprio amore"*⁹⁶. Dunque, per entrambe le filosofe, l'amore vero è la virtù per eccellenza⁹⁷: un realismo compassionevole che ci orienta verso il Bene, un processo paziente di autodisciplina. A differenza di Simone Weil, Murdoch attribuisce un valore positivo anche all'amore carnale, che ci *"insegna che quel che vogliamo è sempre 'al di là', e ci infonde un'energia che può essere trasformata in virtù creativa"*⁹⁸. L'innamoramento, in questo senso, rappresenta un'esperienza straordinaria e rivelatrice, poiché comporta un dislocamento dell'io verso l'altro-centrismo: l'io diventa consapevole di una realtà assolutamente separata e distinta da sé.

In questa direzione, l'amore vero e distaccato, come forma di attenzione e di realismo, diventa anche una via fondamentale attraverso cui l'essere umano conquista la propria libertà morale. Murdoch, riformulando la filosofia etica mediante un arricchimento e un approfondimento di concetti che con il tempo erano andati perduti (attenzione, virtù, amore), ridefinisce anche l'idea di libertà, non più solo concepita analiticamente come libertà di scegliere e di agire, ma come capacità di pensare e

⁹⁴ v., *The fabric of being*.

⁹⁵ S. WEIL, *L'ombra e la grazia*, Bompiani, Milano 2002, p.113.

⁹⁶ *Ivi*, p.117.

⁹⁷ *"Le stesse virtù, e alla fine un'unica virtù (l'amore), sono continuamente richieste e la fantasia (l'io) può impedirci di vedere un filo d'erba così come un'altra persona"*, v. Su *"Dio"* e il *"Bene"*, in *EM* p.485.

⁹⁸ MURDOCH, *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*, in *EM*, p.461.

credere in modi diversi, di elaborare differenti visioni e descrizioni del mondo. La libertà risiede nel rigoroso superamento di sé: essa rappresenta il *“giusto traguardo dell’uomo, è libertà dalla fantasia, vale a dire realismo della compassione”*⁹⁹. Per Murdoch, l’essere umano non è un individuo sovrano, isolato e libero di scegliere, ma un essere offuscato dalla fantasia nella percezione della realtà. Per questo, la libertà deve consistere nella capacità di sciogliersi dalle catene dell’egoismo e non nell’incoraggiare la *“fuga dalla realtà”*; infatti *“a noi farebbe bene un rinnovato senso della difficoltà e complessità della vita morale e dell’ambiguità della persona umana”*¹⁰⁰.

⁹⁹ MURDOCH, *Su “Dio” e il “Bene”*, in *EM*, p.481.

¹⁰⁰ MURDOCH, *Contro l’aridità*, in *EM*, p.402.

3.3 La “grande arte”

Giungiamo, finalmente, all’apice del pensiero filosofico murdochiano, il punto in cui convergono tutti i fertili concetti che la filosofa ha riportato alla nostra attenzione: la grande arte. Murdoch dedica innumerevoli pagine a questa fondamentale pratica morale, che considera persino più feconda della filosofia. La sua riflessione nasce dalla consapevolezza che la nostra epoca è segnata da una lacuna nell’arte, la quale appare fragile e instabile dal momento che è minacciata dalla scienza e, in particolare, dalla società tecnologica. Quest’ultima, attraverso la riproduzione infinita e seriale di pseudo-oggetti artistici, “*deruba l’artista del suo pubblico inventando forme di intrattenimento ‘subartistiche’, e offrendo interessi concorrenti e modi rivali di concepire il mondo*”¹⁰¹.

Platone è noto per la sua critica nei confronti dell’arte, egli giunge persino a bandire gli artisti dallo Stato ideale, in quanto moralmente deboli. Nel *Mito della caverna* i diversi livelli di consapevolezza del prigioniero, che accompagnano il suo pellegrinaggio morale, corrispondono a differenti gradi di realtà e, dunque, alle diverse parti dell’anima. È nella parte inferiore dell’anima, egoistica, irrazionale e ingannevole, che Platone colloca l’arte: essa dissuade il prigioniero dal ricercare la realtà, poiché l’artista mira unicamente a esprimere e gratificare gli istinti più bassi dell’uomo, quelli che dovrebbero essere estinti. L’arte agisce come il fuoco della caverna, che viene scambiato per il sole “*in cui ci si può comodamente adagiare, immaginando di essere illuminati*”¹⁰², e da ciò si comprende come, per Platone, l’arte comprometta il pellegrinaggio morale. Platone critica anche la pratica della scrittura: nel *Fedro* (275), Socrate racconta come il dio egiziano Theuth, inventore della scrittura, creda che la sua scoperta renderà gli uomini più sapienti rafforzando la memoria; ma il re d’Egitto Thamus replica che, al contrario, la scrittura produrrà la dimenticanza nelle persone, poiché essi “*si abitueranno a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da sé medesimi: dunque*”, gli dice, “*tu hai trovato non il farmaco della memoria, ma del richiamare alla memoria*”¹⁰³.

Come si è visto, Murdoch è profondamente debitrice del pensiero platonico, ma quando riflette sull’arte se ne distacca, elaborando una posizione autonoma e più vicina

¹⁰¹ I. MURDOCH, *La salvezza che viene dalle parole*, in EM, p.329.

¹⁰² MURDOCH, *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*, in EM, p.597.

¹⁰³ PLATONE, *Fedro*, 257a p. 197.

ad Aristotele, il quale non considera gli artisti e gli scrittori semplici copisti o illusionisti, ma *“attraverso una più profonda visione della loro materia possono diventare fonti privilegiate di verità”*¹⁰⁴. Per Murdoch la grande arte è la letteratura, perché, tramite le parole - strumento di esplorazione e conoscenza - essa è capace di esporre fatti della realtà che altrimenti rimarrebbero vaghe, questo perché ciò che guida l'agire e il cambiamento artistico è sempre la verità: gli artisti ricercano un'innovazione dell'arte poiché percepiscono quella tradizionale come *“pomposa, rigida e priva di contatto con la realtà”*¹⁰⁵. Inoltre, la grande arte riconosce la propria incompletezza e, per questo, è anche la più profonda critica di sé stessa, proponendo una rappresentazione del mondo per mezzo di forme che *“aspirano alla compiutezza, pur non raggiungendola mai, [e per questo] ispira sincerità e umiltà”*¹⁰⁶. Murdoch conferisce grande importanza alle parole che costituiscono la struttura e la materia prima del nostro essere morali: *“siamo diventati esseri spirituali soltanto nel momento in cui siamo diventati esseri verbali. Le distinzioni fondamentali possono essere fatte soltanto con le parole. Le parole sono lo spirito”*¹⁰⁷. Ciò dimostra che, per Murdoch, la capacità linguistica è inseparabile dalla formazione morale dell'individuo: saper parlare bene, ossia possedere una certa eloquenza, è necessario per diventare buone persone. Questo non significa che chi ha difficoltà oratorie non possa essere virtuoso, ma sottolinea come la natura di una civiltà *“dipende dalla sua capacità di discendere e rivelare la verità, e questa capacità dipende dalla portata e dalla purezza del suo linguaggio”*¹⁰⁸. Quello di un ricco vocabolario è un concetto che Murdoch ribadisce innumerevoli volte, in quanto segno di apertura mentale e di ampiezza di visione. L'uso attento, responsabile e chiaro delle parole diviene uno strumento nobile di pensiero e di un più alto modo d'essere. Tuttavia, Murdoch riconosce che l'arte possa essere, in un certo senso, un lusso: possiamo salvarci moralmente anche senza visitare luoghi meravigliosi o contemplare grandi opere.

L'arte insegna la calma attenzione e si rivela veridica perché ci mostra il reale per ciò che è, il suo compito infatti è quello di superare le fantasie personali, le ansie egoistiche e i sogni autoconsolatori; infatti, il suo peggior nemico è proprio il confortante

¹⁰⁴ MURDOCH, *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*, in EM, p.530.

¹⁰⁵ MURDOCH, *La salvezza che viene dalle parole*, in EM, p.330.

¹⁰⁶ *Ivi*, p.336.

¹⁰⁷ *Ivi*, p.337.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

io sognante. Solo attraverso una buona e progressiva educazione morale – una visione attenta e compassionevole – possiamo individuare il falso nell’arte, poiché sviluppare qualsiasi capacità, come appunto quella artistica, “*accresce il nostro senso della (necessaria) realtà*”¹⁰⁹.

La letteratura è, per Murdoch, l’arte più utile ed esplicita per migliorare e raffinare il nostro vocabolario morale mediante l’esperienza; essa rappresenta il rimedio più potente alla perdita di immagini che caratterizza la nostra epoca post-religiosa; pertanto, la lettura funge da potente attività morale poiché ci aiuta a guardare gli esseri umani così come sono, e non come vorremmo che fossero. In un dialogo con Bryan Magee¹¹⁰, la filosofa afferma che un bravo scrittore è inevitabilmente portato a formulare nei suoi racconti giudizi morali, poiché ciò che descrive è il comportamento umano: egli deve saper osservare profondamente l’umanità per rappresentarla in modo autentico. Lo scrittore serve la società mostrando ciò che essa non ha visto o compreso, tanto è vero che in una buona società “*ci sono molti artisti differenti che fanno molte cose differenti. Una cattiva società reprime gli artisti perché sa che possono rivelare ogni genere di verità*”¹¹¹.

Ritengo che, per quanto riguarda la scrittura, vi sia un punto di contatto tra Iris Murdoch e Jean Baudrillard. Entrambi, sebbene in modalità differenti, attribuiscono alla scrittura una funzione decisiva per contrastare l’irrealtà in cui l’uomo contemporaneo è immerso: per Murdoch si tratta dell’irrealtà generata dalla fantasia e dall’autoconsolazione dell’io, mentre per Baudrillard di quella prodotta dalla derealizzazione tecnologica dei mass media. In entrambi i casi, la scrittura assume il compito di evocare il mistero del reale. Murdoch, in particolare, critica i romanzi esistenzialisti perché in essi i personaggi e le ambientazioni sono “*resi eccessivamente trasparenti. Possiamo vedere con un po’ troppa precisione ciò che accade. [...]. Manca qualsiasi mistero seducente dell’ignoto, [...]. In questi mondi c’è ambiguità, ma non mistero. [...]. Questo solo fatto, la mancanza di mistero, rende falsa la loro pretesa di essere la rappresentazione veritiera della situazione umana*”¹¹². Analogamente, per Baudrillard la scrittura deve restituire al mondo “*il suo stato originariamente cerimoniale,*

¹⁰⁹ MURDOCH, *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*, in EM, p.617.

¹¹⁰ È stato un filosofo e giornalista televisivo britannico.

¹¹¹ I. MURDOCH, *Letteratura e filosofia: una conversazione con Bryan Magee*, in EM, p.66.

¹¹² MURDOCH, *L’eroe esistenzialista*, in EM, p. 184 e s.

*duale, ambiguo, reversibile, metamorfico, incerto, umbratile, enigmatico, segreto*¹¹³; la sua è una scrittura *patafisica*, paradossale e parodistica. Entrambi vedono nella tecnologia la causa di una sovrapproduzione di immagini e di un conseguente svuotamento di senso: *“quando tutto è dato a vedere [come nel ‘Grande Fratello’, i reality show, ecc.], che si percepisce che non c’è più niente da vedere [...]. Ciò che desideriamo profondamente è lo spettacolo della banalità, ed è questa che costituisce oggi la vera pornografia, la vera oscenità – la nullità, l’inconsistenza e la piattezza*”¹¹⁴. Per questo, Murdoch scrive che lo scrittore *“potrebbe rivelarsi alla fine il salvatore della razza umana*”¹¹⁵, in quanto portatore di verità e difensore delle parole, come scrive Vaccarezza, egli deve possedere quel *“realismo della compassione che solo permette di cogliere il fragile contingente*”¹¹⁶.

¹¹³ G. GURISATTI, *Scacco alla realtà. Dialettica ed Estetica della derealizzazione mediatica*, in *Quodlibet Studio*, Macerata 2012, p.242.

¹¹⁴ J. BAUDRILLARD, *Patafisica e arte del vedere*, trad. it. di A. Bertoli, *Giunti*, Firenze 2006, p.33 e s.

¹¹⁵ I. MURDOCH, *Esistenzialisti e mistici*, in *EM*, p.326.

¹¹⁶ VACCAREZZA, *The fabric of being*, p. 75.

CONCLUSIONE

Negli scritti filosofici di Iris Murdoch emerge una rinnovata e più realistica concezione dell'essere umano, nella quale credo ciascuno di noi possa riconoscersi. Murdoch ci invita a comprendere l'importanza di lasciar andare, o meglio, purificare quelle parti del nostro io - l'ego e la fantasia - che limitano un'apertura autentica del nostro sguardo verso il mondo nella sua interezza, realtà che comprende tutti gli esseri viventi. Attraverso la sua analisi, Murdoch mostra come noi umani in realtà non possediamo una libertà illimitata, contrariamente a quanto sostenuto da una parte significativa della tradizione filosofica moderna, in particolare dal positivismo logico e dall'esistenzialismo. Si tratta certamente di prospettive attraenti, ma poco aderenti alla realtà, infatti, uno sguardo attento rivela come le nostre scelte non scaturiscano da un vuoto assoluto, bensì da un orientamento già presente: quello verso la verità. Si tratta di un processo arduo e infinito, in quanto esseri finiti e imperfetti sarà impossibile raggiungere l'idea del Bene, quella realtà trascendentale; tuttavia, Murdoch non intende sviluppare un pensiero pessimistico, ma realista, un realismo della compassione: dobbiamo essere consapevoli dei nostri limiti, ma non per questo arrenderci e rifugiarci nelle consolazioni prodotte dal nostro ego. Dobbiamo provarci, e in questo modo progressivamente riusciremo ad avvicinarci al Bene.

Per comprendere al meglio questo concetto, alquanto complesso, Platone - anche se molto distante da noi - si rivela estremamente attuale e utile. Il suo *Mito della caverna* riesce a farci immedesimare nel prigioniero: l'uomo incatenato fin da piccolo dalle catene dell'ignoranza e della fantasia, che riesce a liberarsi. Ma come? Attraverso un lungo pellegrinaggio morale che si concretizza in un progressivo affinarsi dello sguardo, uno sguardo sempre più capace di vedere il sole, elemento che simboleggia l'idea del Bene. All'inizio il prigioniero soffre - fisicamente e mentalmente - ma alla fine riesce nel suo intento, anche se molto probabilmente non interamente, ma, il punto fondamentale è che ci ha provato, e questo gli ha permesso di scoprire la realtà, uscendo dalle apparenze che lo tenevano legato da sempre. Inoltre, è importante ricordare come questo prigioniero, ormai un uomo libero, decida di tornare indietro per liberare i suoi compagni, perché questo è il compito del filosofo: una volta scoperta la verità, essa deve essere condivisa all'intera umanità. Murdoch, infatti, si rivolge a tutti, anche ai meno istruiti: la pratica

dell'attenzione è universale, non richiede una formazione specifica, anzi, tramite questo processo diveniamo più colti poiché il nostro vocabolario interiore si arricchisce.

Il progresso scientifico ha reso l'essere umano sempre più individualista ed egoista, atrofizzando la sua immaginazione, quella fondamentale capacità che gli permette di immedesimarsi nell'altro. Murdoch ritiene che l'eliminazione della metafisica dalla filosofia etica abbia prodotto non pochi disagi: l'uomo, saturo di 'cattive energie', ha bisogno di essere purificato, e la religione consentiva questo tramite la preghiera. Tuttavia, se la dimensione del sacro sta via via diminuendo, Murdoch si chiede come comportarci in questa drammatica situazione. La filosofa, in linea con il pensiero platonico, individua la risposta nel concetto del Bene. La metafisica esiste ed è abitata da ciò che si situa fuori dal nostro io; il Bene è ciò che ci trascende necessariamente, perché la sua natura ci spinge a uscire da noi stessi e a intraprendere quel pellegrinaggio morale: vogliamo conoscere la realtà, ma per farlo il nostro io non ci è d'aiuto. Aggiungerei, però, che solo alcune sue parti non lo sono, infatti l'immaginazione fa parte di noi, ma non per questo è negativa, anzi, essa è lo strumento dell'attenzione che ci consente di divenire agenti morali attivi nel mondo.

Ritengo che Iris Murdoch abbia svolto un significativo lavoro di riscoperta di concetti importanti per la vita morale dell'essere umano restituendoci un'immagine più umana, in cui si valorizza l'interiorità dell'uomo, pur non essendo essa oggettivamente osservabile: si tratta di una valida e rilevante dimensione dell'essere umano, poiché ciò che accade dentro di noi determina il nostro agire morale. Infatti, quando il nostro io è offuscato dall'egoismo e dalla fantasia, il nostro rapporto con la realtà circostante ne risente: tendiamo a proiettare su di essa ciò che desideriamo, cercando di modificarla secondo le nostre preferenze. Ad esempio, in una relazione sentimentale, potrei tentare di cambiare la personalità del mio partner in base ai miei desideri, e se non riesco nell'intento o non sono soddisfatta del risultato posso rifugiarmi nell'io consolatorio, sopprimendo così moralmente la mia azione. Murdoch ci insegna, invece, che l'amore, l'eros, deve costituire una tensione compassionevole verso l'altro, priva di qualsiasi pretesa di possesso, volta a osservarlo nel pieno rispetto del suo essere.

Si può affermare che l'uomo virtuoso perfetto sia lo scrittore, poiché egli si dedica alla grande arte, ossia alla letteratura. In questa attività intellettuale, lo scrittore impiega tutte le risorse maturate nel percorso verso il Bene. Un ottimo scrittore deve essere in

grado di adoperare una visione attenta e amorevole verso la realtà, dato che essa costituisce l'oggetto del suo lavoro letterario. Per esprimere al meglio il suo racconto, è necessario che disponga di un ampio repertorio relativo all'immensa varietà delle tipologie umane.

Malgrado il suo pensiero possa risultare scontato, in realtà l'ammonimento di Murdoch rimane estremamente attuale, soprattutto se consideriamo come viviamo in una società pervasa dal crescente ritmo frenetico della vita moderna, che rende sempre più difficile dedicare del tempo all'attenzione verso l'altro. Anche se non in modo esplicito, nel pensiero murdochiano si può riconoscere un'anticipazione della successiva nascita della *care ethics*. Murdoch ci insegna come l'altro, esattamente quanto noi, sia un individuo solo, fragile, imperfetto e soprattutto fallibile; questo dovrebbe suscitare in noi un senso di compassione - diverso dal sentimentalismo - capace di tradursi in un'azione etica e responsabile nei suoi confronti. L'altro, che si tratti di un essere umano, di un qualsiasi animale o persino di un albero, va contemplato a distanza, ossia senza proiezioni o interessi personali: solo in questo modo è possibile prendersene autenticamente cura.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI IRIS MURDOCH

In *Esistenzialisti e mistici. Scritti di filosofia e letteratura*, il Saggiatore, Milano 2014.
Ed. orig. *Existentialists and Mystics: Writings on Philosophy and Literature*. Harmondsworth, Penguin, 1999:

- *Arte ed Eros. Un dialogo sull'arte*, 1986.
- *Conoscere il vuoto*, 1956.
- *Contro l'aridità*, 1961.
- *Esistenzialisti e mistici*, 1970.
- *Etica e metafisica*, 1957.
- *Il fuoco e il sole. Perché Platone mise al bando gli artisti*.
- *Il mito politico esistenzialista*, 1952.
- *L'arte è imitazione della natura*, 1978.
- *L'eroe esistenzialista*, 1950.
- *L'idea di perfezione*, 1962.
- *L'immagine della mente*, 1951.
- *La salvezza che viene dalle parole*, 1972.
- *La sovranità del Bene sugli altri concetti*, 1967.
- *Letteratura e filosofia: una conversazione con Bryan Magee*, 1978.
- *Oscurità della ragion pratica*, 1966.
- *Pensiero e linguaggio*, 1951.
- *Simone de Beauvoir. Per una morale dell'ambiguità*, 1950.
- *Su "Dio" e il "Bene"*, 1969.
- *Sugli dèi. Un dialogo sulla religione*, 1986.
- *Visione e scelta in ambito morale*, 1956.

Metaphysics as a Guide to Morals, Chatto and Windus, London 1992.

OPERE SUL PENSIERO DI IRIS MURDOCH

ANTONACCIO M., *A Philosophy to Live By Engaging Iris Murdoch*, Oxford University Press, New York, 2012.

CAPRIOGLIO PANIZZA S., *The Ethics of Attention. Engaging the real with Iris Murdoch and Simone Weil*, in Routledge, New York 2022.

CONTI S., *Genealogia della libertà nella riflessione filosofico-morale di Iris Murdoch*, Orthotes, Napoli 2024.

DONATELLI P., *Murdoch e la permanenza della realtà*, in *Etica&Politica*, xvi, 2014.

FANCIULLACCI R., *Iris Murdoch e il senso dell'etica*, in *Università Ca' Foscari di Venezia*.

FANCIULLACCI R., *La sovranità dell'Idea del Bene: Iris Murdoch con Platone*, in *Etica&Politica*, 2011.

FANCIULLACCI R., *Le parole giuste per l'etica: esercizio dell'immaginazione e immaginario sociale in Iris Murdoch*, in *Etica&Politica*, 2014.

LOVIBOND S., *Iris Murdoch, Gender and Philosophy*, in Routledge, Londra e New York, 2011

VACCAREZZA M.S., *The fabric of being. Bene, realtà e immaginazione in Iris Murdoch e nell'etica contemporanea*, in Edizioni ETS, 2016.

OPERE DI CARATTERE GENERALE

ABBAGNANO N., *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino 1971.

BAUDRILLARD J., *Patafisica e arte del vedere*, trad. it. di A. Bertoli, Giunti, Firenze 2006.

DA RE A., *Realismo morale minimo e massimo*, in *Perché essere realisti. Una sfida filosofica*, cur. A. Lavazza e V. Possenti, Mimesis, Milano e Udine 2013.

GURISATTI G., *Scacco alla realtà. Dialettica ed Estetica della derealizzazione mediatica*, in *Quodlibet Studio*, Macerata 2012.

PLATONE, *Fedro*, introd. e trad. di G. Reale, Bompiani, Milano 2017.

PLATONE, *Repubblica*, cur. G. Reale e R. Radice, Bompiani, Milano 2009.

RYLE G., *Il concetto di mente*, Laterza, Roma-Bari 2007.

SARTRE J.P., *L'esistenzialismo è un umanesimo*, cur. M. Schoepflin, Armando Editore, Roma 2014.

WEIL S., *L'ombra e la grazia*, Bompiani, Milano 2002.

